

L'albero di Natale: simbologia e storia

A parte il presepe e S. Nicola (e gli adattamenti che del Santo sono stati fatti in ogni parte del mondo e nel tempo), non esiste un simbolo più rappresentativo dell'albero per le festività di Natale. La storia dell'albero di Natale (o degli alberi di Natale, visto che se ne usano specie diverse) segue da vicino la storia dello stessa Natività e della necessità per il Cristianesimo di costruire una simbologia propria, assorbendo le tradizioni e i simboli delle religioni pagane pre-esistenti in tutta Europa (sincretismo). Tradizioni e simboli da eclissare. Come quelle legate al culto di Saturno, dio dell'agricoltura, o a quello di Mitra. Entrambi, in tempi diversi, celebrati nello stesso periodo dell'anno (solstizio invernale). È questo uno dei motivi per cui fu deciso, solo nel IV secolo, di celebrare la nascita di Cristo il 25 dicembre, anche se all'epoca non era certo popolare celebrare l'anniversario di nascita di qualcuno. Allora cosa meglio di un albero, che germina, si radica, cresce, ramifica? E cosa meglio di un albero "sempreverde", capace di trasferire il messaggio di rinnovamento e di immortalità? Presenze e segni sulle origini dei nostri alberi di Natale possono essere riscontrate nelle più antiche culture pagane. I Romani decoravano le loro case con rami di pino e altre sempreverdi alle Calende di gennaio. Tra i Celti, i sacerdoti e le sacerdotesse druidi (dal gaelico *duir*, ossia quercia) usavano decorare i loro alberi sempreverdi, abeti rossi e bianchi, per le celebrazioni del giorno più corto dell'anno. Tra i Vichinghi dell'estremo Nord dell'Europa, per esempio, dove il sole "spariva" per settimane nel pieno dell'inverno, nella settimana precedente e successiva al giorno con la notte più lunga si officiavano le solennità per auspicare il ritorno del sole e della vita. L'abete rosso, così diffuso a quelle latitudini, era ritenuto in grado di esprimere poteri magici, poiché, a differenza delle betulle e del sorbo e delle poche altre decidue in grado di resistere a quelle condizioni, non perdeva le foglie nei geli dell'inverno. Alberi di abete venivano tagliati e portati a casa, decorate con frutti, ricordando la fertilità che la primavera avrebbe ridato agli alberi. E quando i primi missionari raggiunsero le regioni scandinave cominciò a diffondersi l'uso dell'albero di Natale anche come simbolo cristiano. Nell'Alto medioevo, i primi alberi di Natale erano chiamati "alberi del Paradiso" e venivano decorati con mele (chiara allusione al peccato originale) e ostie (brandelli del corpo di Cristo sacrificato per scontare il peccato originale). Col tempo le ostie furono poi sostituite da candele, noci, castagne, dolci e biscotti, come simboli della redenzione di Cristo.

L'abete, come ci ricorda Mario Rigoni Stern in *Vite dall'Altipiano*, è il genere più comunemente usato come albero di Natale "per il colore e il profumo deliziosi". In Europa sono usati anche i pini (soprattutto il pino silvestre e il pino cembro). Le specie cambiano in Nord America (douglasia, sequoie, cipressi) e nell'America Centrale e Sud America (ginepri, araucarie). Il pino d'Aleppo è usato nel Sud dell'Italia per decorare e creare il fondo dei presepi.

Ma non ci sono solo le conifere tra le piante simbolo della Natività. Il vischio era già in uso nelle religioni pagane per celebrare l'arrivo dell'inverno e ad esso venivano conferiti poteri curativi. In Scandinavia era foriero di pace e armonia ed era associato a Frigga, dea dell'amore. I Druidi piazzavano rami di vischio sulla porta di ingresso per tenere lontani gli spiriti del male. La Chiesa delle origini ne vietò l'uso durante il Natale a causa delle sue origini pagane e lo sostituì con l'agrifoglio, per simboleggiare la corona di spine di Cristo, mentre le bacche della pianta alludono alle gocce di sangue che escono dal capo. Albero di Natale vero o artificiale? Albero vero con radici o senza radici? Esiste una vera e propria disputa circa l'opportunità "ecologica" di usare gli alberi di Natale veri o falsi. Attualmente agli italiani piace falso: due su tre degli alberi di Natale acquistati sono falsi. E la gran parte arriva dalla Cina. Generalmente sono fatti in PVC o poli-etilene o

altri derivati del petrolio. Ma se ne trovano anche in fibra, addirittura di alluminio.

Il vantaggio degli alberi artificiali è sicuramente quello di poterli utilizzare per più anni, prima di finire in discarica. Per alcuni di essi occorre osservare qualche precauzione riguardo al posizionamento, poiché possono rilasciare nel tempo delle polveri, le quali, una volta inalate, possono provocare disturbi alla respirazione. Gli alberi artificiali possono in alcuni casi anche avere componenti naturali: per esempio la corteccia di un albero vero può essere usata per costruire la superficie di un tronco artificiale. Fra gli altri svantaggi dei finti alberi di Natale figurano gli elevati consumi di energia (dall'estrazione del petrolio per la produzione della plastica fino al trasporto dai luoghi di produzione fino a casa) e le conseguenti emissioni di gas-serra in atmosfera e di non essere bio-degradabili. Alcuni falsi alberi di Natale, quando diventano vecchi, rilasciano piombo, un elemento non proprio gradito in soggiorno.

Un gruppo di ricercatori svedesi ha stimato che l'energia consumata nell'intero ciclo di vita da un albero vero, con 2 metri di altezza e 10 anni di coltivazione alle spalle, è appena un quinto di quella consumata da un albero artificiale, di 20 chilogrammi di plastica, made in China, pur nell'ipotesi (ottimistica) che sia usato 10 volte prima di finire in discarica. Al contrario, gli alberi veri invece, durante il periodo di crescita in vivaio, assorbono anidride carbonica dall'atmosfera. Quando questi alberi sono estirpati, sono (generalmente) sostituiti da altri giovani piante nello stesso vivaio, le quali continuano ad assorbire anidride carbonica dall'atmosfera.

La preferenza degli italiani (e non solo) per gli alberi di Natale artificiali è legata anche all'opinione diffusa che quelli veri siano strappati alle foreste e che migliaia di ettari di foreste siano devastate ogni anno in prossimità del Natale. In realtà, a parte quei pochi che derivano da interventi di sfoltimento di boschi troppo fitti, gli alberi di Natale che arrivano nelle nostre non hanno mai visto un bosco. Essi provengono da vivai specializzati, concimati e trattati con prodotti fitosanitari (erbicidi, fungicidi, insetticidi, eccetera). In sostanza come una normale coltura, che si conclude con il taglio della pianta in prossimità della radici, dopo 6-10 anni di coltivazione. Danimarca, Germania, Finlandia, Ungheria sono i principali Paesi produttori di alberi di Natale in Europa. Ciò significa che essi percorrono migliaia di chilometri prima di arrivare nelle nostre case, aumentando l'impronta ecologica.

In termini di impatto sul clima e sull'ambiente in generale la soluzione migliore è quella di comprare un albero di Natale vero. Meglio sarebbe se quell'albero è prodotto da un'azienda vivaistica locale ("chilometro zero", come si usa dire adesso) e meglio ancora se è 'bio', ossia prodotto secondo il disciplinare dell'agricoltura biologica, che non fa ricorso a fertilizzanti chimici e pesticidi di sintesi. In più, da qualche anno è immessa sul mercato una notevole produzione di alberi di Natale italiani dotati di marchi di certificazione ambientale, tra cui il Forest Stewardship Council, che garantiscono il rispetto di norme e prescrizioni di coltivazione ambientalmente sostenibili.

Un albero di Natale vero con radici, in vaso o in zolla, dovrebbe essere riusato per più anni nel periodo di Natale o essere trapiantato, nel proprio giardino o altrove. Ma non bisogna farsi molte illusioni. Le probabilità che la pianta attecchisca e cresca sono basse e dipendono dagli "abusi" che ha subito da quando ha lasciato il vivaio al momento di entrare in casa e dalle condizioni che ha trovato nella casa. L'aria calda e secca dell'interno e la penuria di acqua nel substrato durante tutto il periodo di Natale possono compromettere la vitalità degli alberi.

Lorenzo Ciccarese



Sommario

2	L'albero di Natale: simbologia e storia	LORENZO CICCARESE
4	ISPRA, soggetto nuovo, per rappresentare un punto di eccellenza anche nella ricerca	CRISTINA PACCIANI
6	Intervista al Direttore Generale dell'ISPRA, dott. Stefano Laporta	CRISTINA PACCIANI
8	Il lupo in Italia: convivenza e gestione dei conflitti	ETTORE RANDI
10	"Polizia faunistica": caccia e controllo di popolazione degli animali selvatici	SILVANO TOSO
12	La conservazione dei carnivori in Italia	PIERO GENOVESI
14	Una termocamera ad infrarossi per studiare da vicino gli ungulati	BARBARA FRANZETTI
16	Ricerca e monitoraggio dell'avifauna italiana per la corretta applicazione delle normative ambientali	FERNANDO SPINA
18	I censimenti invernali degli uccelli acquatici	NICOLA BACCETTI
20	La fauna selvatica ed i conflitti con le attività antropiche	ROBERTO COCCHI
22	Le specie di uccelli minacciati: il caso del Capovaccaio	ALESSANDRO ANDREOTTI
24	La conservazione di un endemismo italiano: il Capriolo italico	PAOLO MONTANARO
26	Due secoli di cambiamenti della biodiversità marina dell'Adriatico	OTELLO GIOVANARDI
28	Fotografie finaliste del Calendario ISPRA 2011	
31	La scienza a caccia di squali	LORENA CECCHINI
34	Dall'Italia al Sudafrica sulla scia dello squalo bianco	CHIARA BOLOGNINI
36	Impianti industriali: fondamentale la messa in sicurezza	GIULIANA BEVILACQUA
38	Monitoraggi ambientali, il rilancio passa dalla Green economy	CHIARA BOLOGNINI
40	Da Nagoya a Cancun	LORENZO CICCARESE
42	Specie aliene invasive e Convenzione di Berna	
43	Numeri e costi della biodiversità nazionale ed europea	ALESSANDRA LASCO
44	Globalizzazione: in futuro un aumento delle invasioni biologiche	PIERO GENOVESI
46	IdeAgenda: ARPA/APPA	MILA VERBOSCHI
48	IdeAgenda: Calendario	FABRIZIO FELICI
51	IdeAgenda: Prossimamente nel Mondo	SANDRA MOSCONE STEFANIA FUSANI
55	IdeAgenda: Spazio Internazionale	SANDRA MOSCONE

Direttore Responsabile
Renata Montesanti

Redazione
Cristina Pacciani
(*Caporedattore*)

Giuliana Bevilacqua,
Lorena Cecchini,
Alessandra Lasco,
Filippo Pala,
Anna Rita Pescetelli

ideAgenda
Fabrizio Felici
Stefania Fusani,
Sandra Moscone,
Mila Verboschi

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Crosti

Segreteria di redazione
Daniela Nutarelli

Progetto grafico e impaginazione
Franco Iozzoli
Elena Porrazzo

Fotografie
Archivio fotografico ISPRA
Paolo Orlandi

Foto eventi
Paolo Moretti

Elaborazione di copertina
Franco Iozzoli

Documentazione fotografica
Daniela Nutarelli

Amministrazione
Olimpia Girolamo

Distribuzione
Michelina Porcarelli

Stampato da C.S.R. srl
Via di Pietralata, 157
00158 Roma

Stampato su carta prodotta in ambiente neutro senza acidi (acid free) ed ECF (Elemental Chlorine free)

Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 84/2004 del 5 marzo 2004

La rivista è gratuita.
Chi volesse riceverne una copia può inviare una mail a:
daniela.nutarelli@isprambiente.it

